

ANCHE I LAICI POSSONO PREDICARE?

Presso le nostre edizioni

E. Bianchi, *Ascoltare la Parola*
J. A. Komonchak, *Siamo la chiesa?*
Maria dell'Orto, *La follia del vangelo*
Ch. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*
D. Vitali, *Verso la sinodalità*
Aa.Vv., *Riformare insieme la chiesa*

Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it

ENZO BIANCHI,
CLAUDIO UBALDO CORTONI,
FABRIZIO MANDREOLI, RICCARDO SACCENTI

ANCHE I LAICI POSSONO PREDICARE?

AUTORE: E. Bianchi, C. U. Cortoni, F. Mandreoli, R. Saccenti
TITOLO: *Anche i laici possono predicare?*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 187
IN COPERTINA: *Maria Maddalena annuncia la resurrezione agli apostoli*, vetrata (XIII secolo), Cattedrale Notre-Dame, Chartres

© 2017 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-505-1

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

INTRODUZIONE

Enzo Bianchi*

La situazione attuale

Ci sono stati secoli nei quali, essendo vietato ai fedeli laici di ricevere l'eucaristia bevendo al calice, ci si domandava, mediante dispute teologiche, se fosse possibile ai fedeli ricevere non solo il corpo di Cristo nel pane santificato, ma anche il sangue di Cristo, comunicando cioè al “calice della benedizione” (1Cor 10,16). Le parole di Gesù sul calice – “Bebetene tutti” (Mt 26,27) – richiedevano di essere obbedienti e di attuare questa prassi, riservata invece allora solo ai chierici celebranti. Con la riforma liturgica conciliare si è riconosciuto che la comunione sotto le due specie era possibile anche ai laici, anzi appariva “una forma più piena”¹, e così mediante l’istruzione *Eucharisticum mysterium* emanata nel 1967 dalla Sacra congregazio-

* Fondatore della Comunità monastica di Bose, è autore di numerosi testi, tradotti in diverse lingue, sulla spiritualità cristiana e sulla grande tradizione della chiesa.

¹ Congregazione dei riti, *Il culto del mistero eucaristico* 32, in *Enchiridion vaticanum* II, Bologna 1981¹², pp. 1122-1123, nr. 1332.

ne dei riti e approvata da Paolo VI, fu resa possibile. Questa memoria serve a farci comprendere che alcune leggi liturgiche possono mutare nel corso del tempo e che attuali divieti potranno domani cadere in virtù di una maggiore comprensione teologica e delle diverse necessità che emergono in differenti situazioni storiche.

Tra i divieti attuali che molti discutono *in ecclesia*, con rispetto, serietà, approfondimenti dottrinali e senza contestazioni o logiche di potere da acquisire, ve n'è un altro che riguarda i fedeli laici, i quali, pur potendo partecipare in diversi modi al servizio liturgico, non possono fare l'omelia durante la celebrazione eucaristica². Il *Codice di diritto canonico* (1983) dichiara che "l'omelia ... è riservata al sacerdote o al diacono"³ e tale netta posizione è ribadita dall'istruzione interdicastrale *Ecclesiae de mysterio* su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti (1997)⁴. In questo testo si afferma che, essendo l'omelia parte della stessa liturgia, dunque riservata al sacerdote o al diacono, non può essere affidata a laici né a seminaristi; tuttavia si permettono interventi da parte dei laici per brevi didascalie in vista di una maggior comprensione della divina liturgia celebrata e altre testimonianze, in determinate occasioni: "I fedeli non ordinati partecipano ... alla funzione profetica di Cristo, sono costituiti suoi testimoni e provveduti del senso della fede e della grazia della parola"⁵. Si apre

² Cf. per esempio *infra*, p. 122, n. 1; cf. anche M. C. Hillkert, "I molti doni dello Spirito. Predicazione dei laici e liturgia", in *Concilium* 2 (2010), pp. 68-79.

³ *CIC*, can. 767.

⁴ Cf. Congregazione per il clero et al., *La collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti*, art. 3, in *Enchiridion vaticanum XVI*, Bologna 1999, pp. 578-581, nrr. 706-710.

⁵ *Ibid.*, art. 2, § 2, pp. 576-577, nr. 702.

anche alla possibilità di "dialogo" tra chi presiede e qualche fedele dell'assemblea, come mezzo espositivo da usare con prudenza⁶. Anche l'istruzione *Redemptionis sacramentum* (2004) della Congregazione per il culto divino⁷ e il più recente *Direttorio omiletico* (2014) emanato dalla stessa congregazione⁸ ribadiscono la medesima disciplina.

Dalle origini al concilio Vaticano II

Se questa è la legislazione da osservare⁹, è certamente lecito porre domande, chiedere chiarimenti ed esprimere *vota* per una revisione dell'attuale disciplina da parte dell'autorità competente. Ci sono ragioni per tale discussione? Crediamo di sì, come già fecero teologi di grande competenza e autorevolezza, tra i quali ricordo Jean Hervé Nicolas e Yves Congar¹⁰. Insieme a loro ci domandiamo: l'attuale disciplina risponde a un'esigenza dottrinale oppure obbedisce a ragioni di prudenza pastorale?

Innanzitutto la predicazione omiletica affidata non genericamente ai laici o ai fedeli, ma ad alcuni laici scel-

⁶ Cf. *ibid.*, art. 3, §§ 2-3, pp. 580-581, nrr. 707-708.

⁷ Cf. Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la ss.ma eucaristia* 64-66, *ibid.* XXII, Bologna 2006, pp. 1334-1337, nrr. 2250-2252.

⁸ Cf. Id., *Direttorio omiletico* 5, *ibid.* XXX, Bologna 2016, pp. 642-643, nr. 1132.

⁹ Cf. *infra*, pp. 177-181.

¹⁰ Cf. J. H. Nicolas, "Les laïcs et l'annonce de la parole de Dieu", in *Nouvelle revue théologique* 93 (1971), pp. 821-848; Y. Congar, *Per una teologia del laicato*, Brescia 1966, pp. 371-456.

ti e incaricati dal vescovo non sarebbe una novità nella lunga storia della chiesa. Essa è attestata nei tempi della chiesa nascente e abbiamo un'interessante testimonianza al riguardo in Eusebio di Cesarea (inizio IV secolo). Demetrio, vescovo della chiesa di Alessandria cui apparteneva Origene, lo richiamò per aver violato la disciplina, predicando su invito di altri vescovi e davanti a loro pur non essendo presbitero. Ma i vescovi Alessandro di Gerusalemme e Teoctisto di Cesarea (metà III secolo) replicarono a una sola voce:

Nella sua lettera [Demetrio] ha aggiunto che non si era mai sentito dire e che non era mai avvenuto che dei laici predicassero (*omileîn*) alla presenza di vescovi: non so come egli possa dire una cosa così manifestamente inesatta. Infatti, dove si trovano uomini in grado di aiutare i fratelli, essi sono invitati dai santi vescovi a predicare (*prosomileîn*) al popolo¹¹.

Occorrerebbe anche ricordare che alla fine del IV secolo non era ancora attestata definitivamente la facoltà di tenere l'omelia da parte dei presbiteri, ufficio riservato ai vescovi. In una sua lettera, Girolamo in effetti osserva che "in alcune chiese vige la pessima consuetudine secondo cui, quando sono presenti i vescovi, i presbiteri fanno silenzio e non predicano, come se quelli fossero gelosi o non si degnassero di stare ad ascoltarli"¹². Se più tardi la facoltà di predicare fu estesa ai presbiteri in virtù del loro presiedere la liturgia – e solo con il Vaticano II si afferma che "i presbiteri in quanto

cooperatori dei vescovi hanno come primo dovere quello di annunciare a tutti il vangelo di Dio"¹³ –, perché, rispettando questo principio della presidenza, un fedele non può essere chiamato a partecipare all'omelia, a contribuire a essa o a pronunciarla? La responsabilità ecclesiale della parola abbisogna di un *ordo*, di qualcuno che sia posto oggettivamente e sacramentalmente a presiedere la chiesa, ma ciò non può significare che non vi sia mai l'approvazione ecclesiastica a qualche meditata innovazione. Se anche alcuni fedeli laici più volte lungo la storia della chiesa hanno chiesto di predicare, non è forse venuto il tempo di considerare la possibilità della loro presa di parola nell'assemblea liturgica, sempre in modo ordinato e a patto che vi siano le due condizioni – sulle quali torneremo – della competenza di qualche laico e dell'autorizzazione episcopale?

Proseguendo nell'*excursus* storico, si ricordi che nel medioevo, prima del divieto di predicazione per i laici stabilito da Gregorio IX (1228), i vescovi e il papa concessero il *mandatum praedicandi* ad alcuni laici, uomini e donne, in un fecondo esercizio di rinnovamento all'interno di movimenti evangelici laicali sviluppatisi nella stagione della riforma gregoriana. I poveri di Lione, più tardi chiamati valdesi, gli umiliati e altri gruppi chiesero al papa di Roma l'approvazione della loro *forma vitae* e dell'esercizio della predicazione, ricevendo questa facoltà. La vita evangelica di questi predicatori dava loro un'autorevolezza di competenza e coerenza di vita, sicché la loro parola appariva performativa: si pensi a Roberto d'Arbrissel (1045-1116), che predicava di fronte al clero, ai nobili e al popolo,

¹¹ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* VI, 19, 17-18, a cura di F. Migliore e G. Lo Castro, Roma 2001, vol. II, p. 39.

¹² Girolamo, *Lettere* 52,7, a cura di S. Cola, Roma 1962, vol. I, p. 435.

¹³ PO 4.

su approvazione di Urbano II; oppure a Norberto di Xanten (1080-1134), che ricevette l'*officium praedicandi* da Gelasio II. Ma si ricordi che questo fu possibile anche per alcune donne, tra le quali eccelle Ildegarda di Bingen (1098-1179), proclamata da Benedetto XVI dottore della chiesa, abbadessa che, chiamata da vescovi, predicò in diverse cattedrali ed ebbe tra i suoi ascoltatori anche Eugenio III.

Questo vissuto ecclesiale venne interrotto a causa della paura di eresie, diffuse proprio da predicatori itineranti del vangelo. Certamente per poter svolgere il ministero della predicazione si riteneva necessaria l'autorizzazione da parte della chiesa, ovvero il conferimento della *licentia praedicandi*, perché l'ignoranza di alcuni predicatori o il "carismatico" di altri portava spesso all'eresia, alla confusione e non all'edificazione della chiesa. È significativo che Innocenzo III, per esempio, accogliesse la richiesta della predicazione da parte di Francesco e dei suoi primi compagni (1210), chiedendo loro in cambio la tonsura. In ogni caso Francesco, senza ricevere l'ordine (né diaconato né presbiterato), predicò pubblicamente, sempre con l'approvazione romana, nonostante la contrarietà di alcuni vescovi locali, e anche dopo il divieto di Gregorio IX venne mantenuta la possibilità di un accesso di alcuni fratelli laici alla predicazione. Si raccomandava che queste omelie fossero di carattere morale ed esortativo e non dottrinale o teologico, ma di fatto furono autorizzate, e donne predicatrici, da Maria d'Oignies, la beghina di Liegi (1177-1213), a Caterina Paluzzi (1573-1645), incaricata della predicazione nei monasteri femminili dal cardinale Paolo Sfrondati, non mancarono mai.

INDICE

5	INTRODUZIONE
	Enzo Bianchi
5	La situazione attuale
7	Dalle origini al concilio Vaticano II
11	L'epoca postconciliare
14	Alcune proposte
19	INSEGNARE LA SCRITTURA, ESORTARE ALLA VITA CRISTIANA
	La predicazione dei laici fra XII e XIII secolo
	Riccardo Saccenti
25	I laici, la riforma e la parola di Dio
36	"Sacra pagina" e predicazione: la cultura urbana
45	La predicazione e i laici
54	Innocenzo III e gli ordini laicali
63	Ordini mendicanti e università
70	Conclusioni
77	Appendice
78	Un sermone di Arialdo sui tre ordini nella chiesa e i loro compiti
79	Pier Damiani al prefetto di Roma Cencio
80	Valdo e i suoi seguaci
81	Le concessioni di Innocenzo III a umiliati, poveri cattolici e poveri lombardi
82	Tre prediche di Francesco d'Assisi
85	La predicazione esortativa secondo Tommaso d'Aquino
87	GRANDE FOLLIA È LA LORO
	Donne e predicazione nella chiesa fra XII e XIII secolo
	Claudio Ubaldo Cortoni
91	"Ordo laicorum" e "ordo praedicatorum": come e perché emerge nella chiesa la voce dei laici

- 94 La predicazione arialdina e gli “urbici heremitae”
di Pier Damiani
- 101 Gli umiliati e i predicatori itineranti valdesi nel XII secolo:
una risorsa per la chiesa
- 105 Le prediche di Ildegarda di Bingen:
un’eccezione al “Decretum Gratiani”
- 109 Innocenzo III e lo sbocco istituzionale
degli aggregamenti laicali
- 117 Una conclusione
- 121 CHI ANNUNCIA LA MISERICORDIA DI DIO?
Alcune premesse teologiche per lo sviluppo
di una più ampia partecipazione omiletica
dei battezzati laici
Fabrizio Mandreoli
- 121 Introduzione
- 121 Chi annuncia la misericordia di Dio?
Una domanda sulla predicazione
dei battezzati laici, uomini e donne
- 124 Una domanda difficile
- 128 Lo scenario: l’itinerario della teologia del laicato
- 136 Elementi teologici inquadranti a partire dal Vaticano II
- 137 Il popolo di Dio nella forma del corpo di Cristo
che vive del dono di questo corpo
e dell’ascolto della parola di Dio
- 143 Un popolo di battezzati
che partecipano attivamente alla liturgia
e alla missione della chiesa
in modo regale, sacerdotale e profetico
- 146 Un popolo dotato, in grazia del battesimo,
di un “munus” profetico e del “sensus fidei”
- 155 Un approfondimento:
la forza della parola di Dio e il popolo dei battezzati
nella riflessione ed esperienza di Giuseppe Dossetti
- 156 L’asse battesimale della chiesa
- 159 Il rapporto dinamico tra battesimo e parola di Dio
- 166 La prassi di lettura
e commento comunitario della Scrittura
- 171 Una presa di parola laicale?
Una possibilità teologicamente fondata
- 177 INTERVENTI UFFICIALI DELLA CHIESA
- 177 Codice di diritto canonico (1983)
- 178 Istruzione “Ecclesiae de mysterio” su alcune questioni
circa la collaborazione dei fedeli laici
al ministero dei sacerdoti (1997)
- 180 Istruzione “Redemptionis sacramentum”
della Congregazione per il culto divino
e la disciplina dei sacramenti (2004)
- 180 Direttorio omiletico della Congregazione per il culto divino
e la disciplina dei sacramenti (2015)
- 183 SIGLE